

Linguistica e Filologia è inclusa in ERIH PLUS
(*European Reference Index for the Humanities and Social Sciences*)

Internet: <http://aisberg.unibg.it/handle/10446/6133>

I contributi contenuti nella rivista sono indicizzati nelle banche dati
Modern Language Association (MLA) International Bibliography
e Linguistics and Language Behaviour Abstracts (LLBA),
Directory of Open Access Journals (DOAJ) e Web of Science

Licenza *Creative Commons*:

This journal is published in Open Access under a Creative Commons License
Attribution-Noncommercial-No Derivative Works (CC BY-NC-ND 3.0).

You are free to share – copy, distribute and transmit –
the work under the following conditions:

You must attribute the work in the manner specified by the author or licensor
(but not in any way that suggests that they endorse you or your use of the work).

You may not use this work for commercial purposes.

You may not alter, transform, or build upon this work.



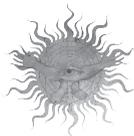
Volume pubblicato dal Dipartimento di Lingue, Letterature e
Culture Straniere e finanziato con fondi di Ateneo di ricerca.

ISSN: 1594-6517

Linguistica e Filologia

39

Dipartimento di Lingue, Letterature e Culture Straniere
UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI BERGAMO 2019



BERGAMO UNIVERSITY PRESS

sestante edizioni

Direttore Responsabile:

Giuliano Bernini, Università degli Studi di Bergamo

Comitato Scientifico:

Maria Grazia Cammarota, Università degli Studi di Bergamo

Régine Delamotte, Université de Rouen

Klaus Düwel, Universität Göttingen

Edgar Radtke, Universität Heidelberg

Ada Valentini, Università degli Studi di Bergamo

Comitato Editoriale:

David Ashurst, University of Durham

Lucia Avallone, Università degli Studi di Bergamo

Mario Bensi, Università degli Studi di Bergamo

Luisa Chierichetti, Università degli Studi di Bergamo

Gabriele Cocco, Università degli Studi di Bergamo

Adriana Constăchescu, Universitatea din Craiova

Pierluigi Cuzzolin, Università degli Studi di Bergamo

Cécile Desoutter, Università degli Studi di Bergamo

Maria Gottardo, Università degli Studi di Bergamo

Roberta Grassi, Università degli Studi di Bergamo

Dorothee Heller, Università degli Studi di Bergamo

Maria Iliescu, Universität Innsbruck

Stefania Maci, Università degli Studi di Bergamo

John McKinnell, University of Durham

Piera Molinelli, Università degli Studi di Bergamo

Maria Chiara Pesenti, Università degli Studi di Bergamo

Heidi Siller-Runggaldier, Universität Innsbruck

Andrea Trovesi, Università degli Studi di Bergamo

Marzena Ważorek, Université Paris VIII

Maria Załęska, Uniwersytet Warszawski

Comitato di Redazione:

Jacopo Saturno, Università degli Studi di Bergamo

INDICE

MARIA GRAZIA CAMMAROTA <i>Ricordo di Maria Vittoria Molinari</i>	pag. 7
LUCIA AVALLONE <i>Le parole e il gesto.</i> <i>Il discorso del Presidente Sādāt alla Knesset</i>	» 9
MAURO MAGGI <i>Le parole e il gesto.</i> <i>Morphology of the Khotanese verbs in -Vṣ-</i>	» 43
LUCA ALFIERI <i>La storia della derivatio, il problema del tempo</i> <i>e le grammatiche “filosofiche” tra il XIII e XVIII secolo</i>	» 63
MARIA LAURA RESTIVO <i>Sulla segmentazione delle parole in lettere di semicolti</i>	» 107
FILIPPO PECORARI <i>Punteggiatura in rete: i puntini di sospensione</i> <i>nella comunicazione mediata dal computer</i>	» 129
GIULIANO BERNINI <i>Marina Chini e l’italiano L2: dalla linguistica acquisizionale</i> <i>alla linguistica educativa</i>	» 177

GIULIANO BERNINI
(Università degli Studi di Bergamo)

*Marina Chini e l'italiano L2: dalla linguistica acquisizionale alla linguistica educativa*¹

Marina Chini's contribution to the studies of Italian as a second language from an acquisitional and an educational perspective is revisited with the aim to highlight her innovative integrative approach in the framework of a typological functionalism. Particular attention is devoted to her investigation of the development of the category gender in Italian L2, of the strategies of textual organization in the Italian retellings of advanced learners with L1s with different typological distance from Italian, and of the interaction between teaching and acquisition.

1. *Introduzione*

Nel mese di luglio del 2018 ci ha lasciati dopo una lunga malattia Marina Chini, professore di Linguistica presso l'Università di Pavia, una delle figure più rilevanti per gli studi di scienze del linguaggio in Italia e in altri Paesi europei, dove la sua attività è stata apprezzata e ambita anche con inviti a tenere lezioni e periodi di collaborazione. Marina Chini ha avuto in particolare un ruolo stimolante per le ricerche sull'acquisizione dell'italiano come lingua seconda, che ha condiviso anche con colleghi e colleghe dell'Università di Bergamo, e i cui lavori sono stati accolti anche da *Linguistica e filologia*. A queste ricerche è dedicato questo articolo, che vuole richiamarne gli intrecci e metterne in rilievo la rilevanza per l'ambito delle lingue seconde.

L'attenzione per l'italiano lingua seconda costituisce uno di tre nodi in cui si intrecciano le linee della rete tematica degli interessi di Marina Chini, interessi che si addensano inoltre da una parte nell'osservazione delle pratiche interattive in famiglie bilingui e dall'altra nell'indagine dei rapporti di asimmetria sociale e funzionale che le lingue di parlanti multilingui configurano nel campo di tensione costituito da apprendimento e logorio. I lavori sull'italiano lingua seconda si dipanano tra questi due nodi, rappresentati emblematicamente dall'articolo su "Italia-

¹ Viene qui ripreso il ricordo di Marina Chini presentato in occasione della Giornata in sua memoria, svoltasi all'Università di Pavia il 7 dicembre 2018.

no e tedesco a contatto in Ticino: il caso delle famiglie bilingui”, apparso come suo primo lavoro nel 1989 nel volume XIII della *Rivista Italiana di Dialettologia* (Chini 1989), e dal libro su *Repertori e usi linguistici nell’immigrazione*, a cui ha lavorato fino allo stremo delle forze, tenendo testa indomita alla malattia, apparso nel 2018 per i tipi di Franco Angeli con i risultati della replica dell’indagine su minori alloggiati di Pavia e Torino (Chini/Andorno 2018).

Il nodo dell’italiano lingua seconda di questa rete tematica può essere emblematicamente rappresentato nei capitoli che Marina ha fornito a quella che è la grammatica dell’italiano L2, cioè *Verso l’italiano. Percorsi e strategie di acquisizione*, curata nel 2003 per Carocci da Anna Giacalone Ramat e che a mia conoscenza rimane unico esempio di grammatica dell’apprendimento di una lingua (Giacalone Ramat 2003). Alla grammatica dell’italiano L2 Marina ha contribuito, coadiuvata da altre studiose, con la descrizione di due livelli del sistema in formazione: anzitutto la morfologia nominale nel capitolo 3 (Chini/Ferraris 2003), a cui si collega la sezione 7.1. dedicata al confronto tra le dinamiche di acquisizione della morfologia nominale dell’italiano L2 e L1 (Calleri/Chini/Cordin/Ferraris 2003: 221-228); inoltre l’anafora, parte del suo secondo principale filone di ricerca relativo alla testualità, nella sezione 6.1 (Chini/Ferraris/Valentini/Businaro 2003: 183-200).

La finalità descrittiva di un libro di grammatica, ancorché dell’apprendimento, dietro la rassegna dei fenomeni trattati cela i fondamenti teorici e metodologici che all’autrice hanno permesso di arrivare a quei risultati. Questi fondamenti sono riassunti nelle sezioni iniziali dei tre capitoli e sono qui ripercorsi nelle maglie della sua rete di interessi e di successi scientifici.

2. *La morfologia nominale*

L’interesse per la morfologia nominale nell’italiano L2 nasce nelle interazioni scientifiche dell’ambiente pavese, segnando un punto di svolta nella costruzione del percorso scientifico di Marina Chini con la conclusione del “Corso di perfezionamento in Linguistica” nel 1987 e l’iscrizione al corso di dottorato nel 1989. Nell’osservazione del discorso bilingue l’attenzione di Marina Chini si focalizza così sull’italiano, una delle lingue coinvolte, e dai fattori esterni, ovvero socioculturali e

di motivazione che ne condizionano l'apprendimento, la sua attenzione si sposta su quelli interni, in particolare sulle diverse tipologie di lingua prima e lingua obiettivo degli apprendenti e sulle tendenze che quelle configurazioni tipologiche riflettono. È quanto traspare nelle conclusioni del suo lavoro sull'apprendimento della morfologia nominale che codifica la categoria genere in italiano L2 (Chini 1992: 470), presentato al Congresso della Società di Linguistica Italiana del 1990 a Lugano e pubblicato nel volume di quegli atti nel 1992. È la prima di dieci pubblicazioni su questo tema, talune accolte anche in edizioni in Francia e in Germania, culminate nel libro del 1995 su *Genere grammaticale e acquisizione*, inserito nella collana "Materiali linguistici", e che rimane tutt'ora un volume di riferimento attuale (Chini 1995).

In quel primo lavoro, Marina Chini ha dissodato un terreno ancora poco esplorato nei primi anni del noto Progetto di Pavia sull'italiano lingua seconda, mostrando fin da allora sensibilità nell'individuazione di problemi di ricerca empirica, capacità di inquadramento teorico dei problemi così individuati, perizia nell'organizzazione metodologica – e tecnica – della raccolta e del trattamento dei dati da osservare. Questi dati sono stati inizialmente forniti da otto informanti iraniani residenti in Canton Ticino, parlanti persiano – *fārsī* – come lingua prima, nel cui contatto con l'italiano Marina ha colto la possibilità di osservare processi di apprendimento dove erano azzerate le possibilità di *transfer* positivo ma anche negativo, mancando il persiano, ancorché lingua indoeuropea come l'italiano, della categoria di genere grammaticale.

Proprio questa particolare condizione di contatto, in cui il target dell'apprendimento, cioè la categoria di genere grammaticale, va riconosciuto nell'input della L2 sia nei suoi valori sia nei mezzi morfologici e sintattici che li manifestano, ha condotto Marina a impostare le sue indagini sull'interazione tra prospettive formali e semantiche nel quadro teorico di un funzionalismo tipologico "integrativo" (Chini 2008a: 152), ben rappresentato nell'ambiente pavese da Paolo Ramat e Anna Giacalone Ramat, e nella feconda atmosfera di *cross-fertilization* che ha caratterizzato in quegli anni il gruppo di addottorandi che frequentavano la sezione prima, e il dipartimento poi, di Linguistica.

Come si legge nelle conclusioni del suo lavoro di retrospettiva del 2008 sull'apprendimento del genere, pubblicato nella *Festschrift* Giacalone Ramat, un funzionalismo tipologico "integrativo" è l'orizzonte in-

terpretativo che Marina Chini considera conveniente rispetto ad altri orizzonti, auspicando “che superi la contrapposizione tra strutturalismo e funzionalismo “puro”, prendendo in esame l’interazione fra fattori formali e funzionali e i vari possibili esiti della competizione fra di essi” (Chini 2008a: 152). Più radicalmente, questa posizione è affermata da Marina Chini “a bassa voce”, per così dire, nella nota 11 alla pagina 136 dello stesso lavoro, dove i riferimenti bibliografici sono proposti “evitando un funzionalismo estremo e puramente esterno” come quello che spiega la grammatica “nei termini di categorie funzionali naturali e di condizioni di *performance*” (*ibidem*).

La posizione di Marina Chini si rivela proficua per la capacità di meglio rendere conto della realtà dei fenomeni indagati nei suoi contorni formali e funzionali che rendono particolarmente intricata l’espressione della categoria genere tra le lingue. Questa mostra da una parte una “valenza classificatoria” intorno a un nucleo semantico e dall’altra parte è riflessa sintatticamente nei *target* dell’accordo. Questo ne è solo l’immagine, che Marina Chini ammonisce a non confondere con la realtà della categoria (Chini 2008a: 134). I contesti dinamici rappresentati dai processi di apprendimento, in particolare di lingua seconda, permettono di osservare le spinte di assestamento dei sistemi linguistici a livelli meno e più complessi e sono per Marina l’ambito privilegiato di indagine per verificare “[l’] ipotesi positiva che [alla] categoria linguistica [*scil.* di genere grammaticale] soggiaccia una qualche motivazione funzionale, in alcuni sistemi divenuta opaca [...]”, ma che proprio nelle dinamiche di quei contesti potrebbe “riaffiorare” (Chini 2008a: 137).

Peso specifico maggiore nell’apprendimento del genere grammaticale in italiano L1 e L2 sembrano avere i fattori formali e non i fattori funzionali, a quelli variamente subordinati. Nei bambini di lingua prima, favoriti dalla sensibilità morfologica dell’età, evidente è la rilevanza di regolarità e corrispondenze formali trasparenti nei *target* dell’accordo a guidare i processi di apprendimento, in cui si riscontrano solo marginali errori di sovraestensione. D’altro canto la trasparenza morfologica si riscontra soprattutto con nomi di referenti animati, particolarmente frequenti nelle interazioni in età infantile e legati anche allo sviluppo cognitivo. I fattori formali si innestano quindi su una base semantica, che pertiene il *côté* funzionale dei processi di apprendimento.

In L2, la rilevanza dei fattori formali è comprovata dall'osservazione che la diffusione dell'uso di articoli è positivamente correlata con lo sviluppo della categoria del genere. Infatti la codificazione dei valori della categoria, trasparente nei *target* di accordo e in particolare negli articoli contigui al nome nel sintagma nominale, orienta gli apprendenti nell'individuazione della categoria grammaticale rilevante nel controllo. Solo per l'accordo pronominale paiono rilevanti fattori funzionali, semantici e comunicativi, che portano a distinguere *lui* e *lei* nella deissi e nell'anafora. In prospettiva trasversale, tra i dodici apprendenti con quattro diverse L1 indagati nel libro del 1995, l'accordo atteso tra articoli e nomi in *-a* supera l'80%; di questi, solo poco più di un quarto hanno referente di sesso femminile (Chini 1995: 252).

Tuttavia l'accordo tra articolo e nome, che si estende poi ad altri *target* a cominciare dagli aggettivi attributivi, coinvolge sul piano funzionale la categoria della definitezza, riproponendo una dinamica già nota nell'emergere di articoli in diacronia, p.es. in romanzo e in germanico. La definitezza ha cruciali risvolti funzionali nella costituzione di rapporti di coesione nel testo nel "segnalare relazioni di coriferimento ad un referente precedentemente introdotto con un SN" (Chini 2008a: 134) come più volte segnalato da Marina Chini nei suoi lavori. In questa prospettiva, la precoce comparsa di articoli indefiniti, indipendentemente dall'accordo con il nome, sarebbe legata alla segnalazione dell'introduzione di referenti nuovi nel discorso (Chini 2003: 188). L'intreccio tra lo sviluppo di articoli nella codificazione del genere grammaticale e la funzione testuale della definitezza dei sintagmi nominali ha probabilmente rappresentato per Marina lo spunto per affrontare l'indagine della testualità nei processi di apprendimento dell'italiano L2, a cui ora è rivolta l'attenzione.

3. *La testualità*

L'indagine della testualità prende le mosse dall'analisi della subordinazione nel discorso narrativo in italiano L1 e L2 con un lavoro presentato a Barcellona alla settima edizione di EUROSOLA e pubblicato nei relativi atti nel 1997 (Chini 1997). Prosegue poi con due decine di lavori dedicati alle strategie di riferimento a entità e di strutturazione dell'informazione nella costruzione del testo narrativo e ai mezzi di espressione degli elementi topicali. In questa serie di lavori sono comprese tre

cure di volumi: nel 1998 il numero monografico 27 di *Studi Italiani di Linguistica Teorica e Applicata*, dedicato a “Strutture testuali e principi di organizzazione dell’informazione nell’apprendimento linguistico”, con Anna Giacalone Ramat (Chini/Giacalone Ramat 1998); nel 2010 il volume *Topic, struttura dell’informazione e acquisizione linguistica* nella collana “Materiali linguistici” per i tipi di Franco Angeli (Chini 2010); infine nel 2015, per la stessa collana e lo stesso editore, il volume *Il parlato in [italiano] L2: aspetti pragmatici e prosodici*, che comprende anche la prospettiva imprescindibile della prosodia.

Anche l’indagine della testualità è condotta nel quadro del funzionalismo tipologico rispetto al quale l’osservazione del contesto dinamico rappresentato dai processi di apprendimento di una lingua seconda permette di cogliere la costituzione delle regolarità che si osservano nella costruzione del testo. Queste regolarità sembrano risultare dall’orientamento nella selezione e nella strutturazione dell’informazione che è indotto presso parlanti nativi dai mezzi presenti nella grammatica della loro lingua. Nelle parole di Marina Chini: “[...] la grammatica delle varie lingue determinerebbe non solo la forma del messaggio verbale, ma in una certa misura pure la scelta delle informazioni verbalizzate nel testo e le modalità preferenziali per la loro connessione” (Chini 2003: 221).

Si tratta della prospettiva neo-relativistica introdotta nel 1996 da Dan Slobin (Slobin 1996) e nota come “thinking for speaking”, ben riformulata da Marina in italiano come “pensiero preparatorio all’espressione linguistica” (Chini 2008b: 302). Già nelle interazioni del periodo della socializzazione primaria i bambini verrebbero esposti a – e imparerebbero i – mezzi grammaticali della lingua nella loro manifestazione testuale, adottando così, nel corso dello sviluppo cognitivo, i principi di filtro e di presentazione degli eventi che sono specifici della tipologia di quella lingua.

Nell’apprendimento di una lingua seconda questi principi, non immediatamente evidenti nell’input a differenza di morfemi e costruzioni sintattiche, costituiscono l’ostacolo principale al raggiungimento del grado di competenza dei nativi della lingua di arrivo e si manifestano nell’utilizzo dei mezzi grammaticali della L2 secondo principi prevalentemente ripresi dalla lingua prima nella costruzione del testo. Il problema è stato definito e affrontato da diverse *équipes* di studiosi europei, già impegnati fin dagli anni ottanta del Novecento nello studio comparato dell’apprendimento di lingue europee a cui Anna Giacalone Ramat aveva allora collegato anche

l'Italia e che era incentrato sul Max-Planck-Institut für Psycholinguistik di Nimega nei Paesi Bassi. Marina Chini si è inserita nella rete di quelle *équipes*, che hanno coniugato il modello psicolinguistico di codificazione e decodificazione di Willem Levelt (1989) con il modello comunicativo-funzionale della costituzione testuale della *Quaestio* proposto sempre in quegli anni, nel 1987, da Wolfgang Klein e Christiane von Stutterheim (Klein/von Stutterheim 1987) nella rivista *Linguistische Berichte*. Il comportamento di nativi e apprendenti è stato così osservato nel trattamento dei principi relativi al riferimento temporale da Monique Lambert a Parigi VIII e Christiane von Stutterheim a Heidelberg, al riferimento spaziale da Marzena Wątorek e Patrizia Giuliano a Parigi VIII e Henriëtte Hendriks a Cambridge, al riferimento a entità da Mary Carroll a Heidelberg insieme a Monique Lambert e, appunto, da Marina Chini a Pavia.

Nel modello della *Quaestio* il movimento referenziale delle entità, cioè la loro introduzione, il loro mantenimento, il loro avvicendamento nella progressione testuale, è intrecciato con l'articolazione in una componente topicale e in una focale degli enunciati allineati nella *Hauptstruktur* – gli enunciati di primo piano in altra terminologia. In un testo narrativo questi rispondono direttamente alla *Quaestio* “cosa è successo a X?”, istituendo in essi X, cioè il protagonista, come referente topicale principale, che può ritornare negli enunciati allineati al diverso livello della *Nebenstruktur* – gli enunciati di sfondo in altra terminologia –, che rapportano alla *Quaestio* dettagli marginali per gli eventi narrati (Chini 2009a: 353).

La costruzione del testo narrativo in lingua seconda riflette ovviamente la complessità dell'organizzazione grammaticale della varietà di apprendimento in base ai mezzi linguistici che l'apprendente ha colto nell'input ed elaborato nel processo della loro assimilazione. Nelle varietà postbasiche, che permettono all'apprendente una crescente autonomia espressiva, la “strutturazione analitica e paratattica” iniziale dà via via luogo alla differenziazione delle due linee di enunciati di primo piano e di sfondo anche grazie al ricorso a subordinazione esplicita prima e, in una seconda fase, anche implicita. Contestualmente si sviluppano i mezzi per introdurre e mantenere referenti nel discorso, che accanto al riferimento esplicito tramite nomi o sintagmi nominali pieni alternano dapprima il riferimento implicito al contesto (l'anafora detta “pragmatica” da Marina Chini (2008b: 304)) e in seguito pronomi tonici e quindi clitici accanto ad anafore zero sintattiche nelle subordinate implicite.

In apprendenti con L1 diverse quali lo spagnolo e il tedesco, meno e più distanti tipologicamente dall'italiano, studiati da Marina Chini nei suoi lavori sulla testualità (Chini 2008b: 333-334), questo percorso sortisce costrutti testuali che riflettono i principi dominanti nelle lingue prime. I racconti delle vicende del protagonista dello stesso stimolo visivo tratto dal film muto *Tempi Moderni* mostrano così tessiture diverse, ancorché caratterizzate da “correttezza” dei mezzi grammaticali impiegati. Le divergenze si riscontrano in tutte le principali componenti dell'organizzazione testuale.

Nell'italiano L2 di spagnoli nessi subordinanti e forme verbali di aspetto progressivo distinguono gli enunciati di sfondo in maniera analoga all'italiano L1, mentre nei racconti di tedescofoni il ricorso alla subordinazione è meno rilevante nell'articolazione testuale. Come i nativi di italiano, però, gli apprendenti tedescofoni codificano il referente topicale più rilevante, il protagonista della scena narrata, con la funzione sintattica di soggetto, mantenendolo in questa funzione tramite l'impiego di forme passive negli enunciati di primo piano con una strategia analoga a quella riscontrata anche in italiano, ma in misura superiore. Il ricorso a forme passive è assente invece nei racconti degli ispanofoni, che proiettano nella funzione di soggetto il ruolo semantico di agente e i cui referenti topicali sono quindi selezionati all'interno di una gamma più vasta tra i partecipanti, non solo animati, agli eventi rappresentati nello stimolo (Chini 2009a: 375). Nel fondare la coesione testuale la continuità di topic soggetto ha quindi un diverso peso nei racconti di questi apprendenti rispetto a quelli di nativi di italiano, a cui più si accostano i racconti in italiano L2 di tedescofoni, la cui lingua prima è più distante dall'italiano che non lo spagnolo per quanto attiene ai mezzi grammaticali (si pensi anche solo alle serie di pronomi tonici e clittici comuni alle due lingue e alla loro rilevanza testuale).

I lavori sulla testualità sono stati condotti anche grazie al finanziamento del MIUR assegnato a PRIN (Progetti di ricerca di interesse nazionale) coordinati prima da Pavia e poi da Bergamo e nei quali l'indagine dei processi di apprendimento dell'italiano L2 aveva cominciato a coniugarsi con l'attenzione per i processi di insegnamento. Marina Chini ha svolto il ruolo di coordinatore dell'unità di ricerca pavese a partire dal PRIN presentato nel 2003 e intitolato “Strategie di costruzione del lessico e fattori di organizzazione testuale nelle dinamiche di apprendi-

mento e insegnamento di L2” e ha diretto quella unità nei PRIN seguenti: “Struttura del lessico e competenza testuale in lingua seconda: prospettiva acquisizionale e prospettiva interazionale” nel 2006 e “Lingua seconda/lingua straniera nell’Europa multilingue: acquisizione, interazione, insegnamento”, presentato nel 2009 ma finanziato e partito due anni dopo. In seguito a questi progetti di ricerca l’attenzione di Marina si è orientata anche verso l’insegnamento e la prospettiva della linguistica educativa, in rapporto dialettico con quella acquisizionale.

4. *La prospettiva della linguistica educativa*

Il rapporto tra acquisizione e insegnamento linguistico ha un nesso necessario nell’input strutturato di lingua seconda somministrato nei contesti di istruzione formale, i cui fondamenti metodologici necessitano di essere correlati con le conoscenze ormai consolidate sui processi di apprendimento spontaneo di L2. Il primo lavoro che affronta questa tematica è del 2009 ed è apparso nel primo numero della rivista telematica *Italiano LinguaDue* col titolo “Educazione linguistica e bisogni degli alunni (stranieri)” (Chini 2009b). Come annuncia il titolo di questo contributo, Marina Chini si aggancia alla tradizione italiana dell’educazione linguistica di impronta demauriana, che è “intesa nel senso dell’insegnamento volto allo sviluppo e al potenziamento delle abilità linguistico-comunicative, ma anche metalinguistiche, svolto trasversalmente dai docenti di discipline linguistiche e non” (Chini 2009b: 185).

Principi cardine dell’educazione linguistica sono sempre le *Tesi GISCCEL* del 1975, che Marina riattualizza nel contesto scolastico non più italo-dialettale degli anni settanta del Novecento, ma in quello attuale “contrassegnato dalla forte presenza, soprattutto in alcune aree come la Lombardia, di molti soggetti e alunni immigrati da paesi con altre lingue, dunque alloglotti” (Chini 2009b: 185). I principi di educazione linguistica vengono così riapplicati in maniera feconda nei confronti di alunni per i quali l’apprendimento dell’italiano si configura come apprendimento di una lingua seconda nel contesto del Paese dove questa è parlata come lingua nativa dalla maggior parte della popolazione. Ciò permette di innestare le conoscenze dei processi spontanei di apprendimento, comunque attivi per l’esposizione continua di quegli allievi alle interazioni con nativi, al contesto di apprendimento guidato rappresen-

tato dalla scuola, dove l'italiano è però anche il mezzo di istruzione di tutte le discipline, così come lo era per gli allievi dialettofoni di un tempo. Così come per quelli, anche per gli allievi alloglotti dei primi anni duemila l'italiano è il traguardo dei processi di sostituzione di lingua indotti nelle famiglie di origine dalle vicende migratorie, che Marina Chini ha studiato in altri suoi lavori a cui è già stato fatto cenno.

Il mutato contesto socio-culturale ha configurato un nuovo rapporto tra la linguistica e le finalità educative, che sotto l'etichetta di "linguistica educativa" è stato introdotto in Italia da Tullio De Mauro e Silvana Ferreri (2005), riprendendo un percorso di studi e ricerche avviati negli anni settanta del Novecento da Bernard Spolsky (1974) e che è considerato un settore delle scienze del linguaggio dedicato allo studio della lingua in funzione dell'apprendimento e più in generale dello sviluppo di capacità semiotiche. Per il suo campo di indagine, la linguistica acquisizionale può quindi fornire un contributo rilevante alla prospettiva della linguistica educativa. Marina Chini ha colto questa opportunità e l'ha sviluppata nell'intervento "Linguistica educativa e linguistica acquisizionale: qualche suggerimento dalla ricerca su L2", tenuto nel 2010 al XLIV congresso di Viterbo della Società di Linguistica Italiana e pubblicato in quegli atti due anni dopo (Chini 2012a).

Nella mezza dozzina di lavori orientati all'insegnamento Marina Chini ha messo in rilievo diversi modi in cui la glottodidattica può trarre spunto dalle conoscenze relative ai processi di apprendimento, tutti intesi a far sì che "il docente [...] integri la didattica di stampo comunicativo con momenti in cui esporre l'apprendente a elementi contenenti gli indizi più univoci e validi delle categorie di L2" (Chini 2012b: 65) in un interfacciarsi armonico di apprendimento implicito e riflessione esplicita.

Il contrasto tra la prospettiva della linguistica acquisizionale e quella della glottodidattica orientata sull'insegnamento della lingua straniera viene così appianato nell'ottica di quella che nel 2003 Massimo Vedovelli aveva auspicato come "didattica acquisizionale" (Vedovelli / Villarini 2003: 277), tematizzata in una bussola Carocci del 2009 da Stefano Rastelli, e coerente con l'impostazione della linguistica educativa. Nella didattica acquisizionale viene ad avere una posizione preminente l'input e le modalità di una sua manipolazione per stimolare e guidare all'*intake* e all'assimilazione i processi di apprendimento che partono dalla percezione consapevole, cioè il *noticing*, di forme e costruzioni.

L'osservazione dei processi di elaborazione dell'input nelle fasi iniziali di esposizione a una lingua seconda è stata avviata nell'ambito del PRIN 2011-2013, già menzionato, che si è collegato col progetto VILLA (*Varieties of Initial Learners in Language Acquisition*, Dimroth *et aliae* 2013) in collaborazione con altri quattro gruppi di ricerca in Francia, Germania, Paesi Bassi e Gran Bretagna. Le condizioni di controllo dell'input in termini di frequenza di tipi e occorrenze lessicali e di manipolazione in termini di presenza o assenza di strategie di *focus on form* nella sua somministrazione hanno così costituito l'ultimo fronte di indagine che Marina Chini ha affrontato, non più con l'italiano, ma con il polacco L2. Le sue riflessioni a questo proposito sono state presentate nella lezione intitolata “Vers une didactique ‘acquisitionnelle’: quelques réflexions sur la contribution du projet VILLA-SLAT”, tenuta nel 2016 all'INALCO di Parigi (Chini, in stampa). In quel contributo, a proposito delle condizioni di controllo dell'input, Marina Chini sottolinea che “la valeur de VILLA [...] consiste (entre autre) à démontrer leur poids d'une façon précise et mesurable”, prefigurando un piano sperimentale comune a ricerca acquisizionale e pratica didattica.

5. *La studiosa Marina Chini*

Anche nella prospettiva con cui ha affrontato la linguistica educativa ritorna lo spirito “integrativo” che è già stato messo in rilievo a proposito dell'impostazione funzionale delle ricerche di Marina Chini, ma che può essere considerato una delle sue più salienti caratteristiche. Lo si è visto non solo nella capacità di integrare impostazioni diverse in direzioni di ricerca fruttuose, ma anche nei rapporti personali, sempre cordiali e aperti all'amicizia, ancorché in un'aura di rispettosa riservatezza. Il suo spirito integrativo l'ha resa una persona di rara bontà e umanità, capace di ascoltare e comprendere tutti e di dare a tutti consigli e opinioni preziose. Ne rimarrà vivo il ricordo di persona ammirevole e buona, oltre che di studiosa insigne da cui ancora si possono trarre insegnamenti.

Giuliano Bernini
Università degli Studi di Bergamo
Piazza Rosate 2, 24129 Bergamo
giuliano.bernini@unibg.it

Riferimenti bibliografici

- Calleri, Daniela / Chini, Marina / Cordin, Patrizia / Ferraris, Stefania (2003), “Spunti per un confronto fra L1 e L2 nell’ambito del genere e della morfologia nominale”. In: Giacalone Ramat, Anna (a cura di), *Verso l’italiano. Percorsi e strategie di acquisizione*, Roma, Carocci: 220-253.
- Chini, Marina, 1989, “Italiano e tedesco a contatto in Ticino: il caso delle famiglie bilingui”. *Rivista Italiana di Dialettologia* XIII: 101-134.
- Chini, Marina, 1992, “La morfologia nominale nell’italiano L2: tendenze emerse in un gruppo di apprendenti persianofoni in Ticino”. In: Moretti, Bruno / Petrini, Dario / Bianconi, Sandro (a cura di), *Linee di tendenza dell’italiano contemporaneo. Atti del XXV Congresso Internazionale di Studi della Società di Linguistica Italiana (Lugano, 19-21 settembre 1990)*, Roma, Bulzoni: 446-473.
- Chini, Marina, 1995, *Genere grammaticale e acquisizione. Aspetti della morfologia nominale in italiano L2*, Milano, FrancoAngeli.
- Chini, Marina, 1997, “Subordination et structure du discours narratif en italien L1 et L2”. In: Diaz L. / Perez C. (eds.). *Views on the acquisition and use of a second language. EUROSILA 7: Proceedings*, Barcelona, Universitat Pompeu Fabra: 289-298.
- Chini, Marina, 2003, “Aspetti della competenza testuale di apprendenti tedescofoni avanzati di italiano L2: scelte grammaticali e organizzazione dell’informazione”. In: Bombi, Raffaella / Fusco, Fabiana (a cura di), *Parallela 10. Sguardi reciproci. Vicende linguistiche e culturali dell’area italoфона e germanoфона*, Udine, Forum: 221-246.
- Chini, Marina, 2008a, “Nuovi spunti sull’acquisizione del genere, tra forma e funzione”. In: Lazzeroni, Romano / Banfi, Emanuele / Bernini, Giuliano / Chini, Marina / Marotta, Giovanna (a cura di), *Diacronica et synchronica. Studi in onore di Anna Giacalone Ramat*, Pisa, ETS: 131-158.
- Chini, Marina, 2008b, “Spunti comparativi sulla testualità nell’italiano L2 di tedescofoni e ispanofoni”. In: Bernini, Giuliano / Spreafico, Lorenzo / Valentini, Ada (a cura di), *Competenze lessicali e discorsive nell’acquisizione di lingue seconde*, Perugia, Guerra: 301-339.
- Chini, Marina, 2009a, “Acquiring the grammar of topicality in L2 Italian: A comparative approach”. In: Mereu, Lunella (ed.), *Information Structure and its Interfaces*, Berlin, Mouton de Gruyter: 351-386.

- Chini, Marina, 2009b, "Educazione linguistica e bisogni degli alunni (stranieri)". *Italiano LinguaDue* 1: 185-202.
- Chini, Marina (a cura di), 2010, *Topic, struttura dell'informazione e acquisizione linguistica/Topic, information structure and language acquisition*, Milano, FrancoAngeli.
- Chini, Marina, 2012a, "Linguistica educativa e linguistica acquisizionale: qualche suggerimento dalla ricerca su L2". In: Ferreri, Silvana (a cura di), *Linguistica educativa. Atti del XLIV Congresso SLI (Viterbo, 27-29 settembre 2010)*, Roma, Bulzoni: 123-140.
- Chini, Marina, 2012b, "Spunti per la didattica linguistica a partire da alcuni recenti filoni di studio di L2". In: Bonvino, Elisabetta / Luzi, Eleonora / Tamponi, Anna Rita (a cura di), *(Far) apprendere, usare e certificare una lingua straniera. Studi in onore di Serena Ambroso*, Roma, Bonacci: 61-74..
- Chini, Marina (a cura di), 2015, *Il parlato in [italiano] L2: aspetti pragmatici e prosodici/[Italian] L2 spoken discourse: pragmatic and prosodic aspects*, Milano, FrancoAngeli.
- Chini, Marina, in stampa, "Vers une didactique "acquisitionnelle": quelques réflexions sur la contribution du projet VILLA-SLAT". In: Wątorrek, Marzena / Rast, Rebekah (éds.), *Journée d'étude internationale Acquisition-Didactique 2*. Paris: INALCO.
- Chini, Marina / Andorno, Cecilia M. (a cura di), 2018, *Repertori e usi linguistici nell'immigrazione. Un'indagine su minori allogliotti dieci anni dopo*, Milano, FrancoAngeli.
- Chini, Marina / Giacalone Ramat, Anna (a cura di), 1998, *Strutture testuali e principi di organizzazione dell'informazione nell'apprendimento linguistico*. Numero monografico di *Studi italiani di linguistica teorica e applicata* XXVII/1.
- Chini, Marina / Ferraris, Stefania, 2003, "Morfologia del nome". In: Giacalone Ramat, Anna (a cura di), *Verso l'italiano. Percorsi e strategie di acquisizione*, Roma, Carocci: 37-69.
- Chini, Marina / Ferraris, Stefania / Valentini, Ada / Businaro, Barbara, 2003, "Aspetti della testualità". In: Giacalone Ramat, Anna (a cura di), *Verso l'italiano. Percorsi e strategie di acquisizione*, Roma, Carocci: 179-219.
- De Mauro, Tullio / Ferreri, Silvana, 2005, "Glottodidattica come linguistica educativa". In: Voghera, Miriam / Basile, Grazia / Guerriero, Anna Rosa (a cura di), *E.LI.CA. educazione linguistica e conoscenza per l'accesso*, Perugia, Guerra: 17-28.

- Dimroth, Christine / Rast, Rebekah / Starren, Marianne / Wątopek, Marzena, 2013, “Methods for studying the learning of a new language under controlled input conditions: The VILLA project”. *EUROSLA Yearbook* 13: 109-138.
- Giacalone Ramat, Anna (a cura di), 2003, *Verso l'italiano. Percorsi e strategie di acquisizione*, Roma, Carocci.
- Klein, Wolfgang / von Stutterheim, Christiane, 1987, “*Quaestio* und referentielle Bewegung in Erzählungen”. *Linguistische Berichte* 109: 163-183.
- Levelt, Willem J. M., 1989, *Speaking. From intention to articulation*, Cambridge (Ma), The MIT Press.
- Rastelli, Stefano, 2009, *Che cos'è la didattica acquisizionale*, Roma, Carocci.
- Slobin, Dan, 1996, “From ‘thought and language’ to ‘thinking for speaking’”. In: Gumperz, John / Levinson, Stephen C. (eds.), *Rethinking linguistic relativity*, Cambridge, Cambridge University Press: 70-97.
- Spolsky, Bernard, 1974, “The Navajo Reading Study, an illustration of the scope and nature of educational linguistics”. In: Qvistgaard, J. / Schwarz, H. / Spong-Hanssen, H. (eds.), *Applied Linguistics. Problems and Solutions. Proceedings of the Third Congress on Applied Linguistics. Copenhagen 1972*, Heidelberg, Julius Gros: 553-565.
- Vedovelli, Massimo / Villarini, Andrea, 2003, “Dalla linguistica acquisizionale alla didattica acquisizionale: le sequenze sintattiche nei materiali di italiano L2 destinati agli immigrati stranieri”. In: Giacalone Ramat, Anna (a cura di), *Verso l'italiano. Percorsi e strategie di acquisizione*, Roma, Carocci: 270-304.